

HEGEL 11: La nottola di Minerva

Del resto, a dire anche una parola sulla *dottrina di come dev'essere il mondo*, la filosofia arriva sempre troppo tardi. *Come pensiero* del mondo, essa appare per la prima volta nel tempo dopo che la realtà ha compiuto il suo processo di formazione ed è bell'e fatta. Questo, che il concetto insegna, la storia mostra, appunto, necessario: che, cioè, prima l'ideale appare di contro al reale, nella maturità della realtà, e poi esso costruisce questo mondo medesimo, colto nella sostanza di esso, in forma di regno intellettuale. Quando la filosofia dipinge a chiaro scuro, allora un aspetto della vita è invecchiato, e dal chiaroscuro, esso non si lascia ringiovanire, ma soltanto riconoscere: la nottola di Minerva inizia il suo volo sul far del crepuscolo.

Lineamenti di filosofia del diritto. Prefazione, I, pp. 18-20.

HEGEL 12: Esistente e reale

§ 6. D'altra parte, non importa meno che la filosofia sia bene in chiaro di ciò; che il suo contenuto non è altro se non quello che originariamente s'è prodotto e si produce nel dominio dello spirito vivente, e divenuto mondo, mondo esterno e interno della coscienza, - che cioè il suo contenuto è la realtà. La prima coscienza di questo contenuto noi chiamiamo esperienza. Già una considerazione intelligente del mondo distingue ciò che del vasto regno dell'esistenza interna ed esterna è semplice apparizione, fuggevole e insignificante e ciò che in sé merita veramente il nome di realtà. Poiché la filosofia si diversifica da ogni altro modo di coscienza dell'uno e medesimo contenuto solo per la forma è necessario che essa si accordi con la realtà e con l'esperienza. Anzi quest'accordo può esser considerato come una prova, per lo meno estrinseca, della verità di una Filosofia; come per sommo fine della filosofia è da considerare il produrre, mediante la conoscenza di quest'accordo, la conciliazione della ragione cosciente di sé con la ragione quale è immediatamente, con la realtà.

Enciclopedia delle scienze filosofiche, voi. I, p. 9.

HEGEL 13: Un esempio della dialettica

Il boccio dispare nella fioritura, e si potrebbe dire che quello vien confutato da questa; similmente, all'apparire del frutto, *il fiore* vien dichiarato una falsa esistenza della pianta, e *il frutto* subentra al posto del fiore come sua verità. Tali forme non solo si distinguono, ma ciascuna di esse dilegua anche sotto la spinta dell'altra, perché esse sono reciprocamente incompatibili. Ma in pari tempo la loro fluida natura ne fa momenti dell'unità organica, nella quale esse non solo non si respingono, ma sono anzi necessarie l'una non meno dell'altra; e questa eguale necessità costituisce ora la vita dell'intero.

Fenomenologia dello spirito, vol. I, p. 2.

HEGEL 14: Il vero è l'intero

Il vero è l'intero. Ma l'intero è soltanto l'essenza che si completa mediante il suo sviluppo. Dell'Assoluto devesi dire che esso è essenzialmente *Resultato*, che solo *alla fine* è ciò che è in verità; e proprio in ciò consiste la sua natura, nell'essere effettualità, soggetto o divenir-se-stesso. Per quanto possa sembrare contraddittorio che l'Assoluto sia da concepire essenzialmente come risultato, basta tuttavia riflettere alquanto per rendersi capaci di questa parvenza di contraddizione. Il cominciamento, il principio o l'Assoluto, come da prima e immediatamente viene enunciato, è solo l'Universale. Se io dico: «*tutti gli animali*», queste parole non potranno mai valere come una zoologia; con altrettanta evidenza balza agli occhi che le parole «divino», «assoluto», «eterno», ecc. non esprimono ciò che quivi è contenuto; e tali parole in effetto non esprimono che l'intuizione, intesa come l'immediato. Ciò che è più di tali parole, e sia pure il passaggio a una sola proposizione, contiene un divenir-altro che deve venire ripreso, ossia una mediazione.

Fenomenologia dello spirito, vol. I, pp. 15

HEGEL 15: La sostanza è soggetto

Secondo il mio modo di vedere che dovrà giustificarsi soltanto mercé l'esposizione del sistema stesso, tutto dipende dall'intendere e dall'esprimere il vero non come sostanza, ma altrettanto decisamente come soggetto.

[...]

La sostanza viva è bensì l'essere il quale è in verità *Soggetto*, o, ciò che è poi Io stesso, è l'essere che in verità effettuale", ma soltanto in quanto la sostanza è il movimento del porre se stesso, o in quanto essa è la mediazione del divenir-altro-da-sé con se stesso. Come soggetto essa è la pura *negatività semplice*, ed è, proprio perciò, la scissione del semplice in due parti, o la duplicazione opponente; questa, a sua volta, è la negazione di questa diversità indifferente e della sua opposizione; soltanto questa *ricostituentesi* eguaglianza o la riflessione entro l'esser-altro in se stesso, non un'unità *originaria* come tale, né un'unità *immediata* come tale, è il vero. Il vero è il divenire di se stesso, il circolo che presuppone e ha all'inizio la propria fine come proprio fine, e che solo mediante l'attuazione e la propria fine è effettuale.

Fenomenologia dello spirito, vol. I, pp. 12, 1-4.

